**Letture parallele a Sen. *Epist*. 41, 4-5**

**L’uomo felice**

**Sen. *Epist*. 45, 9** Non è felice l'uomo definito tale dalla massa, e che dispone di molto denaro, ma quello che possiede ogni suo bene nell'intimo e si erge fiero e nobile calpestando ciò che desta l'ammirazione degli altri; che non trova nessuno con cui vorrebbe cambiarsi; che stima un uomo per quella sola parte per cui è uomo; che si avvale del magistero della natura, si uniforma alle sue leggi e vive secondo le sue regole; l'uomo al quale nessuna forza può strappare i propri beni, che volge il male in bene, sicuro nei giudizi, costante, intrepido; che una qualche forza può scuotere, nessuna può turbare; che la sorte, quando gli scaglia contro la sua arma più micidiale con la massima violenza, riesce a pungere, e raramente, ma non a ferire.

**Il saggio è come dio**

**Sen. *Epist*. 59, 14** Il saggio è pieno di gioia, allegro e sereno, imperturbabile; la sua vita è pari a quella degli dèi. E ora esamina te stesso: se non sei mai triste, se nessuna speranza ti fa trepidare in attesa del futuro, se notte e giorno il tuo spirito fiero e soddisfatto di sé mantiene un atteggiamento stabile e sempre uguale, hai toccato il culmine dell'umano bene.

**Sen. *Epist*. 48, 11** La filosofia permette di rendermi simile alla divinità

**Sen. *Epist*. 53, 11** Sarai superiore di molto a tutti gli uomini e gli dèi non saranno di molto superiori a te. Chiedi quale differenza ci sarà tra te e loro? Vivranno più a lungo. Ma, perbacco, ci vuole una grande abilità a racchiudere tutto in poco spazio; per il saggio la propria vita si estende quanto per dio l'eternità. Ma c'è qualcosa in cui il saggio può essere superiore a dio: quegli non teme nulla per merito della sua natura, il saggio per merito suo. 12 Ecco una gran cosa, avere la debolezza di un uomo e la tranquillità di un dio. È incredibile la forza della filosofia nel respingere ogni attacco della sorte.

**Cicerone, *Somnium Scipionis* 26**

Et ille: 'Tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem, sed corpus hoc; nec enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens cuiusque is est quisque, non ea figura, quae digito demonstrari potest. **Deum te igitur scito esse**, si quidem est deus, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps deus, et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet.

*Ed egli [*scil*. Scipione l’Africano]: «Sì, impegnati e tieni sempre per certo che non tu sei mortale, ma lo è questo tuo corpo: non rappresenti infatti ciò che la tua figura esterna manifesta, ma l'essere di ciascuno di noi è la mente, non certo l'aspetto esteriore che si può indicare col dito. Sappi, dunque, che* ***tu sei un dio****, se davvero è un dio colui che vive, percepisce, ricorda, prevede, regge e regola e muove il corpo cui è preposto, negli stessi termini in cui quel dio sommo governa questo universo; e come quel dio eterno dà movimento all'universo, mortale sotto un certo aspetto, così l'anima sempiterna muove il fragile corpo.*

**Lucrezio, De rerum natura 2, vv. 1-61**

Suave, mari magno turbantibus aequora ventis

e terra magnum alterius spectare laborem;

non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,

sed quibus ipse malis careas quia cernere suavest.

suave etiam belli certamina magna tueri

per campos instructa tua sine parte **pericli**; 6

sed nihil dulcius est, bene quam munita tenere

edita doctrina sapientum **templa serena**,

**despicere unde** queas **alios** passimque videre

errare atque viam palantis quaerere vitae, 10

certare ingenio, contendere nobilitate,

noctes atque dies niti praestante labore

ad summas emergere opes rerumque potiri.

o miseras hominum mentes, o pectora caeca!

qualibus in tenebris vitae quantisque **periclis**  15

degitur hoc aevi quod cumquest! nonne videre

nihil aliud sibi naturam latrare, nisi ut qui

corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur

iucundo sensu cura semota metuque?

ergo corpoream ad naturam pauca videmus 20

esse opus omnino: quae demant cumque dolorem,

delicias quoque uti multas substernere possint

gratius inter dum, neque natura ipsa requirit,

si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes

lampadas igniferas manibus retinentia dextris, 25

lumina nocturnis epulis ut suppeditentur,

nec domus argento fulget auroque renidet

nec citharae reboant laqueata aurataque templa,

cum tamen inter se prostrati in gramine molli

propter aquae rivum sub ramis arboris altae 30

non magnis opibus iucunde corpora curant,

praesertim cum tempestas adridet et anni

tempora conspergunt viridantis floribus herbas.

nec calidae citius decedunt corpore febres,

textilibus si in picturis ostroque rubenti 35

iacteris, quam si in plebeia veste cubandum est.

quapropter quoniam nihil nostro in corpore gazae

proficiunt neque nobilitas nec gloria regni,

quod super est, animo quoque nil prodesse putandum;

si non forte tuas legiones per loca campi 40

fervere cum videas belli simulacra cientis,

subsidiis magnis et opum vi constabilitas,

ornatas armis statuas pariterque animatas,

his tibi tum rebus timefactae religiones

effugiunt **animo** pavidae mortisque timores 45

tum vacuum pectus lincunt curaque solutum.

quod si **ridicula** haec ludibriaque esse videmus,

re veraque metus hominum curaeque sequaces

nec metuunt sonitus armorum nec fera tela

audacterque inter reges rerumque potentis 50

versantur neque fulgorem reverentur ab auro

nec clarum vestis splendorem purpureai,

quid dubitas quin omnis sit haec rationis potestas,

omnis cum in tenebris praesertim vita laboret?

nam vel uti pueri trepidant atque omnia caecis 55

in tenebris metuunt, sic nos in luce **timemus**

inter dum, nihilo quae sunt metuenda magis quam

quae pueri in tenebris pavitant finguntque futura.

hunc igitur terrorem **animi** tenebrasque necessest

non **radii solis** neque lucida tela diei 60

discutiant, sed naturae species **ratio**que.

*È dolce, mentre la superficie del vasto mare è agitata*

*dai venti, contemplare da terra la gran fatica di altri;*

*non perché il soffrire di qualcuno sia un piacere lieto,*

*ma perché è dolce capire da che sventure sei esente.*

*È dolce anche contemplare grandi contese di guerra*

*allestite per i campi senza la tua parte di rischio.*

*Ma nulla è più dolce che occupare i sereni regni*

*del cielo, ben difesi dalla dottrina dei filosofi,*

*da cui puoi guardare giù e vedere gli altri errare*

*dappertutto, e cercar invano, allo sbando, il senso*

*della vita, e fare a gara in talento, e rivaleggiare in*

*titoli di nobiltà, e aspirare giorno e notte con gran*

*fatica a conquistare potere e ricchezze eccezionali.*

*O sciagurate menti degli uomini, o intelletti ciechi!*

*In che tenebre dell’esistenza e in che pericoli*

*trascorre questa vita, quale che sia! Come non*

*vedere che la natura reclama null’altro se non che*

*il dolore, staccato dal corpo, sia del tutto assente, e che*

*nella mente goda in felicità, senza affanno e paura?*

*Quindi notiamo che poche cose sono fondamentali*

*per la natura corporea: quelle che tolgono il dolore*

*e che possono apportare anche molto piacere; né*

*la natura stessa domanda talora cosa più gradita -*

*se nelle case non ci sono statue d’oro di giovani che*

*stringono nelle mani destre fiaccole splendenti che*

*diano luce ai banchetti notturni, e se la villa non*

*splende e luccica d’oro e d’argento, né che i templi*

*dorati e decorati a cassettoni risuonino della cetra -*

*quando, sdraiati tutti insieme sull’erba molle presso*

*un corso d’acqua, sotto i rami di un alto albero, danno*

*piacevolmente ristoro ai loro corpi con mezzi semplici,*

*specialmente quando il tempo sorride e la stagione*

*sparpaglia le erbi splendenti di fiori.*

*Né le febbri abbandonano prima il corpo, se ti agiti*

*tra drappi ricamanti e rosseggianti di porpora o se*

*invece ti tocca giacere sotto una coperta ordinaria.*

*Perciò, poiché le ricchezze nulla giovano al nostro*

*corpo e neppure la nobiltà e la fama del potere,*

*bisogna ritenere che nulla giovino all’animo;*

*a meno che per caso, quando vedi le tue legioni*

*sul campo sollevando stendardi di guerra, supportate*

*da potenti rinforzi e da reparti di cavalleria, e le*

*disponi equipaggiate d’armi e parimenti animose,*

*le religioni, allora, terrorizzate da queste cose, ti*

*fuggano dall’animo paurose, e le ansie della morte*

*lascino allora il tuo cuore libero e sciolto dalla paura.*